



**Candid Camerino/9** Più che uno spogliatoio, un piccolo salotto accogliente dove l'attrice cerca raccoglimento in attesa di entrare in scena

# Adriana Asti

## “Il mio rifugio al riparo dalle noie del mondo”

SARA CHIAPPORI

**S**olitudine. Per Adriana Asti il camerino è soprattutto questo, il privilegio della solitudine. Ci sta talmente bene, rintanata con se stessa al riparo dalle noie del mondo, che non vorrebbe più uscirne. Lo dice anche nello spettacolo autobiografico, *Memorie di Adriana*, che comincia proprio così, con l'attrice barricata in camerino mentre il pubblico, già accomodato in platea, aspetta. «Qualcuno ci crede davvero, ma è solo un gioco. Mi diverto con le mie idiosincrasie», dice seduta nel camerino che Andrée Ruth Shammah, anche regista dello spettacolo, ha allestito per lei al Franco Parenti. Delizioso, bisogna dirlo. Più salotto che spogliatoio: pareti rosa antico, perfettamente *ton sur ton* con la magnifica orchidea che si riflette nel grande specchio dentro una cornice decorata. Poco più in là, un elegante ombrellino giapponese come un tocco svagato di esotismo art déco. Nell'aria un delicato profumo di rose, l'anticamera ne è piena, omaggi di ammiratori, misto a un leggero odore di fumo. Sul tavolino, un

pacchetto di sigarette. Nessun altro genere di conforto. La signora fuma, alla disapprovazione altrui risponde con l'aristocratica indifferenza dello charme. «Fumo meno di quanto vorrei, è proibito ovunque», sorride impertinente. Se lo può permettere, è planata sui suoi 85 anni con la grazia di chi ha

vissuto intensamente ma senza farne una cosa troppo seria. «In camerino mi piace sentirmi al sicuro, un posto tutto per me, dove stare in pace. Sa cosa faceva Paola Borboni? Stava sempre nuda, per altro aveva una pelle bellissima, bianco perla. Nessuno osava entrare, un modo intelligente per non essere disturbata. Io non sono mai arrivata a tanto». Pur non avendo nessun problema con il nudo. Si è spogliata per Visconti in *Old times* di Pinter facendo gridare allo scandalo. Si è spogliata per Buñuel in *Il fantasma della libertà*, dove suonava il pianoforte vestita solo di un paio di calze autoreggenti e scarpe di vernice. «Per essere sicura di piacergli prima di iniziare le riprese, mi presentai da lui in camerino con un impermeabile di Valentino

foderato di pelliccia. Me lo sfilai, sotto non avevo niente. “Voilà, je suis comme ça”, gli ho detto. Lui era quasi imbarazzato, assomigliava a Pasolini, semplice e sublime. “Madame, s’il vous plait, je suis pas un pornographe”, mi ha

risposto». In questo camerino ordinato e accogliente, non ci sono feticci, niente altarini, nessun talismano. «Poi lo perdi e ti convinchi che andrà male. Mi porto fortuna da sola». Al massimo, qualche ricordo affettuoso, come la pochette con foto di un jack russel. «Non è il mio, ma gli assomiglia moltissimo, si chiama Ça suffit. Adoro i cani, ne ho sempre avuti, sono buoni compagni». L'occorrente per il make up è in bell'ordine sul tavolo, insieme strumento di lavoro e vanità giocosa. «Mi piace truccarmi, è divertente, faccio tutto da sola. Con lo specchio ho un rapporto sereno: mi perdono, cerco di essere gentile con me stessa». Di camerini, Adriana Asti ne ha visti tanti. Quando le tournée erano ancora grand tour con seguito di bauli e cappelliere, si viveva negli alberghi e la notte era troppo piccola. A Parigi ha occupato quello di Louis Jovet,



«un onore, anche se era infestato da un topo». Appena poteva, l'amico e maestro Cesare Musatti si insediava nel camerino del momento. «Andava anche dietro le quinte. Non tutti i colleghi erano contenti di avere uno psicanalista alle spalle. Per me, invece, saperlo lì era un sollievo».

Oggi il tourbillon si è chetato, la saggezza impone ritmi diversi, più riflessivi. In teatro arriva sempre con largo anticipo, «meglio fare le cose con calma». Metodica, soave, eccentrica. Sembra importarle poco, ma le importa di tutto, a modo suo. Si rifugia nella sua piccola tana, il camerino, e aspetta. «Non faccio niente di speciale, mi preparo a quell'evento mutevole che è lo spettacolo. Sono pigra, venero l'ozio, ma poi mi rendo conto che dal 1953, quando ho cominciato, non mi sono mai fermata». Potere stregante del palcoscenico, «quando ti prende non puoi più farne a meno, diventa come la nave per i marinai o il deserto per i beduini». Qualcuno bussava gentilmente alla porta. «Adriana, mezz'ora». Tanto manca all'inizio. «Ai cinque minuti sono già in quinta. Una volta i sipari avevano i buchi da dove spiare chi c'era in platea». Una volta tutto era diverso, ma guai ai rimpianti, «la malinconia non mi si addice». Non, je ne regrette rien, cantava Edith Piaf. E comunque il teatro «resta ancora la cosa più romantica del mondo». E adesso, per favore, «posso stare un po' da sola?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Gli oggetti



### Il fiore e l'ombrello

Una grande orchidea rosa, omaggio di Andrée Ruth Shammah, e un ombrellino

giapponese sono sul tavolo del camerino davanti allo specchio dove Adriana Asti si trucca



### I cani

L'attrice ama molto i cani e ne ha sempre avuti: «Sono ottimi compagni», dice. Su una pochette

la foto di un jack russell che assomiglia molto al suo attuale animale Ça Suffit



### Le sigarette

Insieme ai trucchi tiene sempre un pacchetto di sigarette Dunhill. Fuma da una vita e non ha nessuna

intenzione di smettere, nonostante gli avvertimenti degli amici

